

Ufficio Personale

In via Pepe l'atelier dell'ex maestra di tennis che fa arredamento con botti, grondaie, rottami

Costanza Algranti

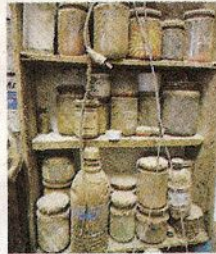
LA PANCHINA

La panchina davanti all'atelier di via Pepe 28 all'Isola dove siedono i vicini; più a destra, i prodotti usati per i mosaici; sotto, un tavolo in metallo e una sedia ricavata da una botte; in basso uno specchio con il nome dell'autrice



Le origini

Ho cominciato nel laboratorio di mio padre a Livorno: pezzi di barche, pietre, metalli ossidati. E ancora oggi tutto qui sa di mare



IL DESIGN

Un'intera cucina realizzata con ferro e legno e, in alto, Costanza Algranti nel suo laboratorio. Nell'altra foto in alto, al centro, i materiali grezzi che nell'atelier si trasformano in armadi, sedie, tavoli ed elementi d'arredo

La lady di ferro

L'officina dei mobili nati da legno e lamiera

ANNAMARIA SBISA

(segue dalla prima di Milano)

MENTRE toglie l'intonaco Costanza visualizza la pietra sottostante e tutto ciò che era sommerso in lei. Ovvero il laboratorio del padre assistente, attrezzato per costruire una bomba atomica e di fatto inutilizzato, lei bambina davanti all'enciclopedia I Quindici, volume Fare e Costruire. Ogni pomeriggio provava un esperimento, non ne è venuto nessuno. Invece a 33 anni (perfetti), assieme alla polvere dell'intonaco le tornano addosso tutte le pagine e tutti gli attrezzi del padre e lei comincia a usarli, insieme con le mani, affidandosi al mare. Va in spiaggia e raccoglie pezzi di barche, metalli ossidati, pietre, nascono i primi oggetti e l'idea di ap-

prodere a Milano, il porto italiano che offre più opportunità di scambi, e velocità.

Siamo nel 1997, siamo già nel laboratorio di via Pepe in cui ci si trova ora e nella corrente giusta: «Le cose hanno cominciato ad andare da sole». Compagnia dei Giardini e Penelope 3 subito committenti di questo universo di recupero sempre più hard, matericamente parlando, più una sequela di case private da sagomare in legno e metallo, su misura. Bagno o cucina, sala da pranzo o ingresso, ufficio presidenziale, le misurano quelle di tettoie e lamiera, ma ci pensa lei, anzi decidono i materiali. «L'idea è di lasciarli quanto più prossimi a come li ho trovati». Quindi sul tavolo segni della pioggia che picchia e scivola, sulle poltrone in legno di botte il rosso che fu del vino. Si parla di colori che qui non ci sono: già c'erano, nulla di aggiunto, tutto solamente interpretato. La lampada da terra, spirale in ferro nero fatto a fette, ha dentro una spada di neon:



ONLINE
Tutti gli "Ufficio Personale" con le gallery (foto Sbisà) sono su milano.repubblica.it

«Il ferro è freddo». Appunto, scaldarlo? «Non bisogna aver paura». Una lamiera alta tre metri, l'armadio di fronte nemmeno un centimetro di meno. L'impatto di questo ufficio di progettazione è potente e stragante: «Perché tutto qui dentro sa di mare».

Siamo nel quartiere Isola, il suo ufficio è di fronte al nulla dei binari del passante Garibaldi, sulla sua panchina in strada siedono i vicini per leggere il giornale e prendere il sole che batte dalla mattina alla sera, come in spiaggia. Costanza passa loro davanti, nel suo andirivieni tra ufficio e laboratorio, due numeri civici di distanza, immersa nel piacere del fare. «Preferisco la costruzione al cambio di destinazione, qualunque cosa a un preventivo». Nei materiali: «È tanto tempo che navigo il legno, ancora oggi dopo due settimane di metallo mi manca la sensazione». Nel 2006 il recupero di un'intera fabbrica di Sesto San Giovanni ha deciso per lei, molto ferro, qui vediamo ex

vassoi, spiatellati su pareti e tavolini: «Ma sono finiti». Niente paura, ora ci sono 1000 chili di grondaia e tutto quello che ha stipato in laboratorio, ci stiamo entrando. La lastra davanti a noi sembra un tessuto, in ferro stropicciato: «Lavoro sulla memoria, mi piacciono rughe e tracce, esaltare segni e ossatura delle cose». Un forte profumo di cera amalgama tutto, legni multistrato che faranno da anima ai mobili rivestiti di metallo, quelli lunghissimi da vetraio, gli ossidi con cui lavorava ai mosaici ricoperti da una coltre bianco-fantascienza, in alto le grondaie, sul soppalco seggiole, radici, camini e stufe, in attesa di nuova identità. Quella da decidere assieme ai clienti, in questo peculiare show room dove sfilano fogli in ferro «Scegli quelli per la tua cucina», tettoie in rame «Ti fai un tavolo», legni di mare accatastati. Nessuno di loro ha fretta, le idee nemmeno: vengono facendo.